

UNA GUERRA POLITICA PER RIMUOVERE I SIGNORI DEL TERRORE IN SIRIA E IN IRAN

Michael A. Ledeen

Political War can Remove Terror Master in Syria and Iran, "The Australian", 14 aprile 2003.
<http://www.jewishworldreview.com/michael/ledeen041503.asp>

La battaglia per l'Iraq sta giungendo al termine, ma la guerra al terrorismo è appena cominciata.

Come ha detto il presidente George W. Bush sin dai primi giorni successivi agli attacchi dell'11 settembre, "sarà una guerra lunga", che vedrà coinvolte molte organizzazioni terroristiche e molti paesi che le appoggiano.

L'Iraq di Saddam Hussein non è mai stato il più minaccioso di questi paesi. Quel dubbio onore spetta all'Iran, che ha creato il terrorismo islamico moderno nella persona degli Hezbollah, probabilmente la più micidiale organizzazione terroristica al mondo.

C'è poi la Siria, che ha lavorato gomito a gomito con l'Iran per sostenere gli Hezbollah, sia nella loro veste di terroristi (gli Hezbollah si addestrano nella Valle di Bekaa, nella zona del Libano occupata dalla Siria) sia nella loro tenuta politica e filantropica, che i membri di Hezbollah indossano quando siedono nel Parlamento libanese.

L'Iran e la Siria sono oggi entrambi impegnati in una disperata campagna terroristica contro le forze di coalizione in Iraq.

I due paesi non mostrano la benché minima esitazione nel manifestare le proprie intenzioni. Poco più di una settimana fa, per esempio, il dittatore siriano Bashar Assad ha incautamente affermato in un'intervista che il fatto che l'Iraq sia stato conquistato non implica che la coalizione abbia vinto. Ha detto che i nemici di Gran Bretagna e Stati Uniti dovranno essere pazienti, proprio come lo sono stati in Libano negli anni ottanta e novanta, quando cacciarono dal paese gli Stati Uniti e Israele con una serie di attacchi terroristici.

E il leader supremo dell'Iran, Ali Khamenei, ha annunciato pubblicamente che la presenza di forze statunitensi in Iraq sarà ancora peggiore di quella di Saddam Hussein, probabilmente la persona più odiata dagli iraniani.

La loro strategia di un secondo Libano è stata elaborata per mesi, e nel periodo precedente all'invasione Siria e Iran hanno agevolato l'entrata di terroristi in Iraq.

Questa strategia congiunta può apparire contro intuitiva a chi crede che una collaborazione tra sunniti e sciiti sia quasi impossibile, e che l'Iran non potrebbe mai cooperare con il regime di Hussein. Ma Siria e Iran hanno ottime ragioni per sfidare la vittoria della coalizione. Assad e Khamenei hanno sentito parlare del riferimento di Bush all'"Asse del Male" e hanno studiato le molte dichiarazioni rilasciate dalla Casa Bianca negli ultimi diciotto mesi. Ne hanno dedotto che, non appena la vittoria della coalizione in Iraq sarà consolidata, saranno i prossimi nella lista.

Quindi gli iraniani e i siriani adesso combatteranno in Iraq. Non invieranno le loro armate contro di noi, ma piuttosto un'orda di terroristi, dagli Hezbollah alla Jihad Islamica, Hamas, al Qaeda, Ansar al Islam e il resto della mafia delle Jihad.

Nel frattempo, i recenti avvertimenti del segretario della Difesa statunitense Donald Rumsfeld e del segretario di Stato Colin Powell hanno segnalato qualcosa di nuovo nella lotta degli Stati Uniti contro il terrorismo. Il dipartimento di Stato e la Cia fino a poco tempo fa avevano appoggiato una sorta di coinvolgimento strategico di Damasco e Teheran. Diplomatici di alto rango e analisti dei servizi segreti hanno affermato che gli Stati Uniti e la Siria avevano un interesse comune nella lotta al terrorismo, dal momento che Osama bin Laden aveva condannato la tirannia laica della famiglia Assad. E nonostante Bush abbia rivolto aspre condanne all'Iran (un regime non eletto che schiaccia il desiderio di libertà chiaramente manifestato dal popolo iraniano), il dipartimento di Stato ha continuato a impegnarsi per migliorare le relazioni con i mullah.

Ma quando Powell e Rumsfeld se ne escono attaccando i mullah e la famiglia Assad, possiamo tranquillamente ipotizzare che hanno informazioni numerose e affidabili per dimostrare che è in corso l'implementazione della "strategia di un secondo Libano".

Dobbiamo quindi mettere da parte la pia illusione di riuscire a distruggere il regime baathista in Iran, democratizzare il paese e poi rivolgere la nostra attenzione altrove. Siamo coinvolti in un conflitto regionale e siamo costretti ad affrontarlo.

E allora?

Per dirlo brevemente: cambiamento di regime.

Sarà impossibile vincere la guerra al terrorismo fino a quando i regimi di Siria e Iran rimarranno al potere. La buona notizia è che sono entrambi vulnerabili a un attacco politico.

Il punto debole del regime siriano è proprio il luogo che Bashar Assad ha esaltato quale modello della campagna terroristica contro la coalizione: il Libano. Il mondo sa che il Libano è una colonia militare di Damasco e che, nonostante la foglia di fico parlamentare, è governato dai servizi segreti siriani.

Dobbiamo fare ricorso a tutte le possibili armi politiche in nome della libertà dei libanesi: lanciare una vigorosa campagna per i diritti umani, prestare attenzione alle molte storie di brutalità e violenza raccontate dalla vivace diaspora libanese, inviare osservatori politici a ogni elezione libanese, richiedere che vengano chiusi i famigerati campi di addestramento nella Valle di Bekaa e intraprendere indagini sulla situazione della libertà religiosa.

Al tempo stesso, il fratello maggiore deve ricevere un trattamento simile. Assad dev'essere costretto a rendere conto dell'occupazione del Libano. Forse uno di quei giudici ipocriti in Belgio o a L'Aia dovrebbe prestare attenzione a come la Siria sia dominata da un regime non eletto, espressione di una minuscola setta. Non credo che il popolo siriano sia più disposto ad accogliere una dittatura di tipo iraniano, e gli iraniani hanno espresso chiaramente il loro odio e disprezzo nei confronti del malvagio regime dei mullah che negli ultimi ventitré anni ha fatto a pezzi il loro paese. In Iran, abbiamo da giocare una carta apparentemente irresistibile: fornire al popolo

iraniano lo stesso tipo di supporto politico che abbiamo offerto agli jugoslavi sotto Milosevic, ai polacchi, agli ungheresi e ai cechi sotto il regime sovietico e ai filippini sotto Marcos. Noi, e il popolo iraniano, vogliamo una transizione pacifica dalla dittatura alla democrazia. Esiste persino un leader idoneo per il periodo di transizione: Reza Pahlavi, il figlio del defunto shah, notevolmente ammirato in Iran nonostante la sua piacevole mancanza di avidità di ricchezza e potere.

Come ha detto Bush, questa guerra ha diversi obiettivi e richiede diverse strategie. Non conosco nessuno che voglia dichiarare guerra all'Iran e alla Siria, ma è evidente che dobbiamo difenderci contro di loro. Sono parte integrante della n del terrore che ha prodotto l'11 settembre. Se lasciati indisturbati, ci uccideranno in Iraq e in Afghanistan e lanceranno nuovi attacchi contro le nostre patrie.

Ma contrariamente all'Iraq, non c'è bisogno di una nuova campagna militare. Le nostre armi più potenti sono i popoli di Siria e Iran, e sono innescati, caricati e pronti al fuoco. E' il momento di premere il grilletto per scatenare la rivoluzione democratica contro i signori del terrore di Damasco e Teheran.